

LINEE DI BASE DELLA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA E APPLICAZIONI ATTUALI

Mons. JUAN ESQUERDA BIFET, Direttore del Centro Internazionale Animazione Missionaria

Introduzione

La spiritualità missionaria si può studiare sotto diverse angolazioni o dimensioni. Fino al passato più recente, si potevano distinguere due aspetti o dimensioni fondamentali: la *spiritualità cristiana* come missionaria e la *spiritualità del missionario*. Se la natura della Chiesa ha caratteristiche missionarie, la spiritualità cristiana possiede queste stesse qualità. In nessun tema di spiritualità (vocazione, orazione, liturgia...) la spiritualità missionaria si può ridurre a un ornamento o a una parentesi. Da parte del missionario si esige una attitudine, una disponibilità e una generosità speciale che definiscono la sua fisionomia. Ma questi due aspetti della spiritualità missionaria sono già noti, anche se attualmente devono essere ridimensionati per far fronte a situazioni e problemi nuovi.

Oggi si sono aggiunte altre due dimensioni, relativamente nuove: la spiritualità cristiana *in relazione con la spiritualità non cristiana* e la spiritualità come *mezzo di evangelizzazione attuale*. Infatti, la spiritualità cristiana si incontra oggi in continuo confronto con la spiritualità non cristiana; per esempio, siamo interrogati sulla nostra esperienza specifica di contemplazione... Per altro lato, le tendenze attuali di spiritualità, dentro e fuori del cristianesimo, mettono in questione la spiritualità del missionario. Vivendo una ricca spiritualità si può oggi dare una risposta adeguata ai problemi fondamentali dell'uomo che è alla ricerca di realtà integrali.

Le suddette quattro dimensioni hanno una radice comune: la spiritualità che deriva dalla missione o che esige la stessa missione. Questa missione si può intendere in senso generale (la missione della Chiesa) o in senso ristretto (missione verso

i non credenti, missione per impiantare la Chiesa, missione di annunciare la prima volta il messaggio o missione kerigmatica, ecc.)¹.

Le linee di base della spiritualità missionaria e le sue applicazioni attuali, che riassumeremo, si possono applicare alle citate quattro dimensioni; però sottolineeremo principalmente le sfumature di attualità meno studiate e più problematiche. Queste riflessioni mirano principalmente alla missione presa in senso stretto.

I. NUOVI PROBLEMI E NUOVA GENEROSITÀ O APPROFONDIMENTO DELLA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

La spiritualità missionaria, nelle sue quattro dimensioni, soffre oggi una incidenza a causa di nuovi problemi. A questi problemi si può rispondere solo con una spiritualità più profonda e autentica.

1. La parola « salvezza »

La parola « salvezza » non ha oggi lo stesso mordente che aveva qualche anno fa. Tra l'altro si è passati da un accento ambientale, nel quale si dava l'impressione della impossibilità della salvezza per i pagani, a un accento sulla facilità di salvezza di tutti come se non fosse necessaria la Chiesa o la evangelizzazione. L'effetto immediato è stato negativo nel senso che ha sminuito l'attrattiva per l'evangelizzazione del mondo pagano, come si può vedere nel calo delle vocazioni, nell'accentuazione del progresso materiale dei popoli, nella collaborazione economica centrata molte volte attorno a questi stessi aspetti materiali. Non sarà facile trovare un nuovo mordente della parola « salvezza », in modo che susciti nuove vocazioni e spirito missionario. Solo una spiritualità più profonda potrà far fronte a questa difficoltà. Una ricca sensibilità per i piani di Dio farà vedere le cose nei loro giusti termini.

2. La « preevangelizzazione »

Da un atteggiamento piuttosto negativo nei riguardi delle culture e religioni non cristiane si è passati a una valutazione che

alle volte risulta eccessivamente positiva. Un concetto adeguato di « preevangelizzazione » può condurre a scoprire le orme di Cristo e della storia della salvezza in tutte le culture, religioni e popoli.

Un approfondimento della spiritualità missionaria aiuterà ad adottare una posizione che eviti gli estremi esagerati: ammettere i veri valori sapendo sceverarli dagli errori ed evitando di confondere un valore autentico con la rivelazione in senso stretto (soprannaturale).

3. Autonomia della Chiesa locale

Nel processo di maturazione della Chiesa locale, fino a bastare a se stessa, si inserisce un processo di indigenizzazione che non deve essere un obice alla comunione con la Chiesa Universale. Nella pratica non risulta facile la disponibilità a cedere il passo a poco a poco ai nativi nei quadri dirigenti. Per altro lato si trova la stessa difficoltà a mantenere una evoluzione senza rotture affettiva ed effettiva con coloro che cominciano il lavoro.

La spiritualità missionaria attuale deve aiutare a mantenere una sensibilità e disponibilità che eviti estremi contrari e sappia chiamare alla conversione e insieme allo sviluppo positivo delle grazie di Dio in ogni Chiesa. Non tutto quello che si chiama *autenticità* (nella Chiesa locale) deve essere ammesso come cristiano, senza prima essere esaminato e purificato.

4. La specificità del lavoro missionario

Nei mutamenti sociologici attuali ci si interroga sulla specificità del lavoro missionario... Alle volte sorge questa preoccupazione perché le nuove istituzioni internazionali e i governi accaparrano il campo tecnico del quale prima si occupavano pure i missionari. Alle volte lo stesso missionario (o l'aiuto missionario) si sente orientato predominantemente verso un campo sociale.

Da una parte, quindi, l'accento ricade sul campo chiamato « secolare » o sociale. Dall'altra, questo stesso campo va passando sempre più nelle mani delle istituzioni non ecclesiali o di istituzioni ufficiali. Sorge allora una specie di dilemma insolubile, un « impasse » che suscita dubbi e scoraggiamenti.

Solamente una fine spiritualità cristiana, che è spiritualità del Mistero dell'Incarnazione (Cristo Dio e Uomo), fonderà un equilibrio che sfugge agli estremismi senza peraltro cadere in un equilibrismo. Si deve trovare un campo specifico del Vangelo al quale non giungono le istituzioni non cristiane.

5. La missione generale della Chiesa

Cercando le radici di una spiritualità della missione, si è arrivati a mettere l'accento sulla missione generale della Chiesa. Con questo la teologia della missione (che prima rimaneva nell'orbita del terreno strettamente missionario), riceve ora un arricchimento e, allo stesso tempo, una certa svalutazione della missione in senso stretto, ossia quella che si rivolge agli uomini che non hanno ancora ricevuto l'annuncio evangelico. È vero che prima si riservava la teologia della missione quasi solo al campo chiamato « pagano ». Ma la riscoperta della teologia della missione deve arrivare fino alle sfumature e perciò valorizzare nei suoi giusti termini lo stratagemma « missionario ». Un approfondimento più esatto della missione e della sua spiritualità orienterà l'attenzione predominante verso l'uomo o i settori umani che non sono ancora stati evangelizzati a dovere.

6. Accento attuale sulla spiritualità

Dentro e fuori della Chiesa si nota oggi una accentuazione della spiritualità o interiorità. Alle volte si tratta di metodologie tecniche di interiorizzazione. Nascono nuovi movimenti di spiritualità. Si apprezzano gli aspetti carismatici. E tutto questo porta a una domanda inquietante sulla natura della preghiera, della contemplazione, della vita spirituale.

Davanti a questa nuova realtà (che fino a pochi anni fa non si era prevista), il missionario deve presentarsi con una ricca esperienza di spiritualità e di preghiera per poter rispondere con qualcosa di originale (cristiano) alle ansie attuali di spiritualità.

7. Una nuova tappa di evangelizzazione

Sembra che si stia profilando una nuova tappa di evangelizzazione con nuove difficoltà e nuove possibilità. Quello che prima era considerato un ostacolo si trasforma poco alla volta in

una nuova possibilità di evangelizzazione. A una crisi di vocazioni missionarie può tener dietro un risorgere qualitativo e quantitativo che affronti una nuova situazione missionaria. Tutto dipende da una maggiore generosità e spiritualità delle persone consacrate al servizio della missione. Al presente sembra che gli effettivi apostolici non siano ancora preparati per questo nuovo risorgere che si intravede².

II. LINEE BIBLICHE E CONCILIARI

Per affrontare le nuove difficoltà occorre una spiritualità più profonda che trasformi questi problemi in possibilità di evangelizzazione. Le « facilitazioni » di un'epoca anteriore potrebbero essere state vere difficoltà per l'impianto autentico del cristianesimo. Alcune linee bibliche e conciliari di spiritualità missionaria possono essere le piste di lavoro personale e istituzionale per un rinnovamento fecondo.

1. Linea di « esodo »

La chiamata alla missione indica sempre una linea di esodo o una disposizione a partire lasciando tutto. È la risposta degli apostoli al « seguimi » del Signore (*Mt* 4,19 s). Ed è la posizione di Paolo che si qualifica come « segregato » per il Vangelo (*Rm* 1,1) e non condiscende alla carne e al sangue (*Gal* 1,16). La missione, in senso pieno, include questa disponibilità iniziale che si andrà applicando ai momenti successivi della vita missionaria.

In circostanze passate, le difficoltà dei viaggi rendevano impossibile, in pratica, il ritorno del missionario. La partenza per le missioni era senza biglietto di ritorno. Ciò creò una mistica di lasciare definitivamente tutto. Oggi, per la facilità dei viaggi e per altre circostanze, si pensa piuttosto che un ritorno periodico fa molto bene spiritualmente, culturalmente e materialmente. Però il cambiamento di circostanze non deve diminuire la disponibilità di « esodo ». Il ritorno in patria non è per motivi egoistici, ma per rafforzare e potenziare la donazione.

2. Linee di escatologia

Nella vocazione missionaria c'è una dimensione di escatologia o di cammino pellegrinante verso un al di là sconosciuto. È

come la risposta di Pietro all'ultimo « seguimi » del Signore (Gv 21,19) verso una testimonianza definitiva in Roma attraverso il martirio, o come l'invito ad andare in un'altra città (Mt 10,23). Il rischio del missionario è quello di fermarsi dopo un periodo eroico iniziale. Rafforzando le opere cominciate, a poco a poco si dimenticano i campi che rimangono da evangelizzare. E quando giunge l'ora di trasmettere ai nativi le opere cominciate, si trovano motivi per ritardare questo passo tanto necessario come difficile.

La dimensione spirituale di escatologia è come un continuo far breccia, perché ci sono sempre « altre pecore » da evangelizzare (Gv 10,16). Questo atteggiamento è un distacco consistente nel lasciare che altri perfezionino le opere già « sufficientemente » stabilite.

3. Linee profetiche

La dimensione profetica o di « visione » dei segni della attuazione salvifica di Dio, farà vedere le orme di Cristo in qualunque settore o persona. Sono orme che sospingono a un incontro definitivo. Quando un missionario arriva a un settore non ancora evangelizzato, non comincia da zero, ma incontra o deve incontrare orme delle grazie di Dio che hanno preparato il terreno. Però queste orme, se sono tali, sono un invito e una sollecitazione a uno sviluppo fino alla esplicitazione cristiana. Questa dimensione profetica sottolinea la sensibilità o predilezione per il primo annuncio del Vangelo. Così pure, è un senso della totalità della evangelizzazione: a ogni uomo e a tutto l'uomo. Con questo senso profetico, nessuna teoria teologica della missione o evangelizzazione dovrà ritardare l'attuazione del mandato urgente del Signore: « Sarete miei testimoni... fino agli ultimi confini della terra » (At 1,8).

4. Lasciare segni permanenti di evangelizzazione

L'azione evangelizzatrice comporta, nell'apostolo, l'attitudine a lasciare segni permanenti di evangelizzazione. È un segno di Chiesa « sacramento universale di salvezza » (AG 1; LG 1). L'apostolo deve lasciare qualcosa di permanente in qualunque servizio ministeriale: parola, sacrificio, sacramenti, apostolato... Impiantare la Chiesa non vuol dire principalmente lasciare

quadri giuridici o amministrativi — per quanto interessanti e persino necessari possano sembrare —, ma lasciare solidamente stabiliti i segni efficaci di evangelizzazione (AG 19-22).

Partendo dalla Chiesa come « sacramento universale di salvezza » si scopre facilmente la natura della Chiesa stessa che deve giungere a tutti gli uomini e a tutti i settori della società ed essere per loro un segno o mordente efficace della salvezza in Cristo (vedi il finale di ogni numero della LG, c. I). Nessuna teoria teologica sulla missione può frenare questa natura della Chiesa.

5. La figura spirituale del missionario

Dalle linee che abbiamo abbozzate sorge la figura spirituale del missionario, concretizzata in una serie di virtù apostoliche che costituiscono la sua fisionomia.

Il Vaticano II (AG 24-25) segnala alcune di queste virtù: dedizione all'opera del Vangelo, fermezza nello Spirito Santo, perseveranza nella vocazione nonostante lo scandalo della croce, vita realmente evangelica, gioia nella tribolazione e nella povertà, obbedienza, rinnovamento costante, capacità di iniziativa, disinteresse nell'accettazione di cariche, concordia e carità fraterna, vita di preghiera, zelo apostolico, ecc. Traduciamo e riassumiamo queste virtù in alcuni atteggiamenti personali di base.

III. ATTEGGIAMENTI PERSONALI DI BASE

Le dimensioni bibliche e conciliari che abbiamo posto in rilievo e che devono imprimere la loro marca in ogni opera missionaria si possono riassumere in alcuni atteggiamenti personali di base, che rivestono uno speciale interesse nei momenti attuali.

1. Prospettiva universale

L'opera apostolica concreta che si ha tra mano — sia nei paesi o comunità già cristiane come nei paesi detti di missione — non deve mai considerarsi così urgente ed esclusiva da dimenticare la missione universale della Chiesa. Uno dei rischi del missionario è precisamente quello di pensare che la sua missione si esaurisce nel campo missionario in cui lavora. Con una prospettiva a corto raggio non si svilupperebbe la maturità cristiana della comunità locale. La comunità cristiana incipiente ha biso-

gno di orientare la sua crescita e la sua evoluzione in questa linea missionaria. Sarebbe un controsenso che proprio il missionario dimenticasse questa dimensione missionaria della comunità cristiana che egli sta creando con sforzi eroici.

2. Generosità evangelica

L'efficacia evangelica di qualunque apostolo si basa nella grazia di Dio. Però questa agisce secondo un criterio di preghiera e di generosità evangelica che non ponga ostacoli ai piani salvifici. Quando Dio comunica la sua grazia, vuole e fa che l'uomo collabori con essa. In questo modo, l'apostolo deve riconoscere che è Dio che salva: l'apostolo è uno « strumento vivo » (PO 12) della azione divina.

In questo campo della collaborazione alla grazia divina, la generosità evangelica, cioè una vita tutta dedicata alla sua missione come la vita del Buon Pastore (povertà, verginità, obbedienza, sacrificio, ecc...), è un insieme di « segni e stimoli della carità » (LG 42). Dio vuole agire così e gli uomini devono vedere questi segni chiari ed efficaci del Buon Pastore.

La generosità evangelica si riassume principalmente nella pratica dei consigli evangelici, tra i quali si pone in primo piano quello della « carità pastorale » o dedizione totale al ministero apostolico. Ogni consiglio evangelico viene a essere un gesto radicale del discorso della montagna. Sono i gesti delle « beatitudini », sono i più « evangelici » e, perciò, i più « evangelizzatori ».

3. Fraternità apostolica e comunione ecclesiale

L'apostolo non lavora mai da solo, ma dentro la comunione ecclesiale. La vita « comunitaria » o di scambio e aiuto mutuo, potenzia l'apostolo. L'efficacia santificante e apostolica dipende dall'unità fraterna tra gli evangelizzatori (Gv 17). Questa vita « comunitaria » è sempre possibile, purché non si tratti di una semplice convivenza materiale sotto lo stesso tetto, ma sia una partecipazione ai beni spirituali, culturali, economici, ecc. Un isolamento materiale temporaneo non costituisce ostacolo, purché si assicuri la riunione e l'incontro periodico per i fini della vita spirituale e materiale.

La comunione ecclesiale non può ridursi al gruppo evangeliz-

zatore in cui si lavora, ma si deve aprire a tutta la (comunità) Chiesa locale e universale. Da parte dell'apostolo, questa fraternità apostolica comporta un fine senso della Chiesa per saper apprezzare la comunione ecclesiale sia nella collaborazione come nell'obbedienza responsabile.

4. Presentazione delle beatitudini

In un mondo secolarizzato e pagano non c'è nulla che impressioni tanto come il discorso della montagna. È dottrina originale di Gesù come presentazione di tutto lo sfondo dei misteri cristiani: Dio Amore, filiazione divina partecipata, comandamento dell'amore, preghiera del *Padre nostro* (Trinità, Incarnazione, Grazia, Chiesa...).

Non è possibile spiegare le beatitudini con semplici parole o spiegazioni teoriche, dato che si tratta di atteggiamenti o gesti di carità che appaiono solo nella vita. Praticamente è la vita dei santi cristiani.

Si potrebbe affermare che l'evangelizzazione consiste nel presentare e comunicare tutto il significato del discorso della montagna. Per questo i gesti di « beatitudine » sono pienamente evangelizzatori come gesti efficaci di carità. La dedizione piena a un campo di carità è sempre il maggior mordente o stimolo profetico che chiama alla « conversione » e al « battesimo ». Conversione e battesimo si completano come un atteggiamento di trasformazione (conversione) per inserirsi e configurarsi (battesizzarsi) nella persona di Gesù, nei suoi criteri (fede), nella sua scala di valori e punti di sicurezza (speranza), nelle sue reazioni pratiche di carità⁴.

IV. QUALCHE APPLICAZIONE CONCRETA

Alla luce delle dimensioni bibliche e conciliari, come pure degli atteggiamenti personali di base, indicheremo alcune linee di soluzione dei problemi presentati nella prima parte.

1. Nuovo mordente del termine « salvezza »

Partendo dalla realtà che i pagani ricevono le grazie necessarie per salvarsi (grazie che arrivano a loro attraverso Cristo e la Chiesa), non si può dedurre una flessione nella urgenza missionaria secondo il mandato di Gesù. Così pure non si potrebbe

trovare un « mordente » nel semplice sviluppo economico, culturale o sociale che, di per sé, non costituisce evangelizzazione. Il « mordente » della salvezza deve ricercarsi in una linea che dia la preferenza ai piani salvifici di Dio (che devono essere conosciuti da tutti gli uomini) e al mandato di annunciare e comunicare il Vangelo a tutti gli uomini. Dio non ha creato l'uomo solo per liberarlo dall'inferno... ma per una vita di pienezza in Cristo (*Ef* 1,1). Lo zelo apostolico si alimenta di una finezza nella vita spirituale come quella di san Paolo quando diceva ai già battezzati: « La carità di Cristo ci spinge » (*2 Cor* 5,14); « Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promesso a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo » (*2 Cor* 2,2); « Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi » (*Gal* 4,19).

2. Preevangelizzazione e conversione

Le orme di Cristo in ogni cultura, religione o popolo, non sono altro che passi verso una conversione definitiva e un incontro totale con il Signore. Il missionario non può accontentarsi di trovare delle « vestigia del Verbo » o una orientazione implicita verso Cristo. Proprio i valori positivi di ogni religione pagana sono una sollecitazione per una esplicitazione chiara in Cristo.

Gli apostoli, annunciando la risurrezione, chiamano a una conversione perfino gli stessi Israeliti che pure si trovano già dentro piani salvifici rivelati (A. T.). Di qui il riferimento alla rivelazione veterotestamentaria in vista di una chiamata più profonda di conversione e di battesimo (*At* 2,32 ss).

La conversione personale e collettiva da ogni religione pagana al cristianesimo entra nei piani salvifici di Dio. Proprio per questo è un mistero. L'atteggiamento del missionario è quello di una adorazione e collaborazione disinteressata senza attendere esiti vistosi e immediati.

Tutto deve essere restaurato in Cristo (*Ef* 1,10). Scoprire le orme di Cristo senza distruggere nessun valore e senza rimanere in queste tappe previe, suppone molta vita spirituale.

3. Chiesa locale

L'azione del missionario si svolge sempre in uno spazio di tempo limitato, avendo come scopo di creare delle comunità o

Chiese locali che siano autosufficienti. In questo processo delle Chiese locali, un fine senso della Chiesa universale farà sì che si evitino le esagerazioni e affermerà i valori autentici di ogni comunità cristiana.

Se l'apostolo è troppo centrato sulla sua opera, continuerà a pensare che la Chiesa locale è ancora immatura e quindi si dovrà ancora attendere a fare un passo in avanti verso quella autonomia che è propria di ogni Chiesa particolare già matura. Questo atteggiamento sarebbe un segno che si è dato più valore alla propria opera che non alla stessa Chiesa.

D'altra parte, gli apostoli che continuano l'opera cominciata nella Chiesa locale già autonoma, faranno attenzione a non confondere i valori autentici del Vangelo con i rivestimenti socio-culturali. Una stima eccessiva di quel che è locale, sminuisce i meriti autentici del lavoro apostolico anteriore e, alle volte, prescinde da autentici valori evangelici qualificandoli come importazioni culturali straniere.

4. Le specificità del lavoro missionario

In qualsiasi lavoro apostolico, comprese le derivazioni assistenziali o sociali e culturali, la specificità del missionario o dell'apostolo appare nei gesti di carità che annunciano il discorso della montagna. Una tecnica o un servizio assistenziale organizzato internazionalmente (FAO, UNESCO, ecc.), come pure una azione statale, possono realizzare meglio certi obiettivi culturali, sociali e assistenziali, almeno nel campo della tecnica; ma non poche volte mancano di gesti di carità eroica che nascono dal Vangelo.

Nonostante i servizi umanitari attuali e le tendenze centralizzatrici degli stati, resta sempre spazio per la specificità del lavoro missionario. Purtroppo sono ancora molti i campi umanitari di cui non si interessa nessuna organizzazione. Ma si deve accentuare che la specificità del lavoro missionario si trova nel campo dell'annuncio della Parola e del servizio dei segni ecclesiali (sacramenti, cura d'anime, carità), nelle sue derivazioni di vita laicale, religiosa e sacerdotale.

5. Missione in generale o « missioni »?

La spiritualità aiuta l'apostolo a mettere in secondo piano le opinioni teologico-tecniche. La missione generale della Chiesa

non può fare a meno di accentuare la missione concreta di evangelizzazione universale. Di qui la predilezione del missionario del « primo » annuncio del Vangelo, per la creazione di comunità cristiane *solidamente* costituite (« impianto » della Chiesa) e per fare che la Chiesa « sacramento » si faccia presente in settori *non ancora* cristiani.

L'aver accentuato la missione ecclesiale ha prodotto una valutazione dinamica di ogni « apostolato » (= missione). Tuttavia, il termine si è generalizzato troppo nel senso di chiamare « missionaria » ogni azione apostolica. È vero che gioca una grande parte la terminologia, ma l'apostolo non può dimenticare la prevalenza o priorità di questa realtà che si è venuta chiamando « azione missionaria » in senso stretto. L'apostolo sente predilezione per i campi segnalati nel paragrafo anteriore.

6. L'accento attuale sulla spiritualità

Il nuovo accento sulla spiritualità, che valorizza persino le esperienze non cristiane di « contemplazione », attende una risposta di esperienza di Dio Amore, come appare nei misteri cristiani (Trinità, Incarnazione, grazia, filiazione divina partecipata...).

Una società che tende alla secolarizzazione, ha bisogno di vedere uomini che abbiano esperienza del Dio vivente, anche nei momenti chiamati di « silenzio » o di « assenza » di Dio.

I pagani, che talvolta hanno una ricca esperienza di Dio, hanno bisogno di vedere una esperienza distinta e superiore e che d'altra parte non sminuisca le esperienze da loro acquisite. Oggi poi, davanti a un mondo pagano, che concentra le sue forze per meglio valorizzarle, e davanti a una società che tende al materialismo, un apostolo e missionario non incontrerebbe un'eco efficace al suo messaggio evangelico, se non presentasse esperienze di orazione, di contemplazione e di spiritualità in generale. Frutto di una ricca spiritualità è la gioia evangelica o allegria cristiana, che è, in se stessa, annuncio del Vangelo (annuncio della gioia salvifica in Cristo).

7. Evangelizzare in e dai punti nevralgici

La nostra società è strutturata in modo che tutto ha una ripercussione universale: economia, politica, cultura, turismo... Vi

hanno contribuito efficacemente i mezzi della comunicazione sociale. È una situazione peculiare che segna l'inizio di una nuova tappa. Nei campi indicati si trovano punti nevralgici che incidono su tutta la società, senza distinzione di culture o religioni.

Il missionario di oggi, con una ricca spiritualità e disponibilità, farà giungere il Vangelo a questi punti nevralgici che potrebbero convertirsi in centri evangelizzatori. L'evangelizzazione del futuro dipende, in gran parte, dallo sfruttamento di questa nuova situazione provvidenziale.

La forza del Vangelo non deriva da questa situazione storica attuale, né da mezzi umani. Ma è la stessa grazia che li ha preparati. Le nuove possibilità di evangelizzazione sono condizionate principalmente da una ricca spiritualità missionaria che giunga a permeare di Vangelo questi punti nevralgici della società attuale⁵.

NOTE

¹ Y. M. CONGAR, *Principes doctrinaux*, in *L'activité missionnaire de l'Église*, « Unam Sanctam » 67 (1967) 185-221 (commenta AG 2-9); A. M. HENRY, *Esquisse d'une théologie de la mission*, Parigi 1959; H. DE LUBAC, *Le fondement théologique des missions*, Parigi 1946; J. M. SETIEN, *Teología de la misión*, « Lumen » 16 (1967) 224-242. Vedere gli *Atti del Congresso di Missionologia*, Università Urbaniana, Roma 1975.

² A. BANDERA, *Dinamismo Missionero y virtudes teologales*, « Divinitas » (1973) 56-73; A. CALVERT, *The missionary dimensio*, Milwaukee, Bruce 1967; J. ESQUERDA, *Espiritualidad y misión*, « Euntes Docete » 27 (1974) 3-24; *La vie apostolique*, « Spiritus » 39 (1969) 321-521; E. HILLMAN, *The Church as mission*, Herder, New York 1965; J. M. IRABURU, *Acción apostólica, misterio de fe*, Bilbao, Mensajero 1969; J. POWER, *Mission Theology today*, Orbis Books, New York 1971; Y. E. RAGUIN, *Missionary spirituality*, East Asian Pastoral Institute, Manila 1972; SEUMOIS, *Apostolat, structure théologique*, Edit. Urbaniana, Roma 1961; A. RETIF, *La mission, éléments de théologie et de spiritualité missionnaires*, « Esprit et Mission », Mame 1963.

³ L. M. DEWAILLY, *Teología del apostolado*, Estela, Barcellona 1965; CL. DILLENSCHNEIDER, *El apóstol, testigo de Cristo*, Salamanca; C. KENNEDY P. F. D'ARCY, *El genio del apostolado*, Sal Terrae, Santander 1967; J. LOEWE, *Perfil del apóstol de hoy*, Verbo Divino, Estella 1966; S. LYONNET, *Apóstol de Jesucristo*, Sígueme, Salamanca 1966; M. NICOLAU, *Perfección y apostolado*, « Manresa » 29 (1967) 49ss; A. SUEMOIS, *L'animò dell'apostolato missionario*, Editrice Missionaria 1961.

⁴ J. ESQUERDA, a. c., nota 2.

⁵ Sul Sinodo Episcopale del 1974: *De evangelizatione mundi huius temporis* (1973, documento preparatorio): studio: A. VIVO, *La evangelización en el mundo de hoy a la luz del Sínodo 1974*, Alicante 1975. J. ESQUERDA, *Contemplación cristiana y experiencias místicas no cristianas*, Congresso internazionale di missionologia, Università Urbaniana, Roma 1975; CH. MOELLER, *Mentalidad moderna y evangelización*, Herder, Barcellona 1964.

Altri temi attuali in: *La distribución del clero en el mundo*, Facoltà Teologica, Burgos 1972.